

San Giovanni, una storia di città

*Storia dell'edificio
e della sua riconversione a biblioteca*

di Franco Panzini

La creazione della Biblioteca San Giovanni non è solo un evento culturalmente importante per la città di Pesaro, ma anche l'atto più recente di una storia che sta investendo una parte del centro abitato e dalla quale deriva un utile insegnamento: è ancora possibile mirare a trasformazioni urbane qualitativamente importanti nelle città italiane. Certo a condizione di scrivere un buon copione e metterlo in scena con gli attori giusti.

Gli antecedenti della storia della Biblioteca centrale di Pesaro sono costituiti da vicende lontane e soprattutto nobili. Il complesso di San Giovanni è collocato nel quadrante nordoccidentale del centro: un'area che rispetto alla città storica ha una connotazione di marginalità, topografica e ancora di più culturale. Sconta, infatti, l'essere situata non già nel quadrangolo della città antica, dove tuttora risiede la gran parte dei civici poteri forti, bensì in un'addizione voluta nei primi decenni del XVI secolo da Francesco Maria Della Rovere, signore della città. Il duca, che si procacciava di che vivere come comandante generale delle forze di

terra di Venezia, ebbe l'idea di trasformare l'oblungo quadrilatero di fondazione romana, dal quale ormai debordavano borghi fuori porta, in una forma urbana più consona alle idee del momento: un bel pentagono.

Per creare le nuove mura si dovette però abbattere una chiesa con annesso convento, dedicata appunto a San Giovanni; come riparazione, il duca avviò a sue spese, in una zona sin lì ad orti, l'erezione di una nuova chiesa, il cui progetto venne affidato all'architetto di corte Girolamo Genga. Quest'ultimo, da giovane, aveva fatto parte della cerchia di Raffaello a Roma, dove si era imbevuto della cultura classica antica del periodo, per essere poi richiamato da Francesco Maria a dirigere le principali fabbriche ducali. Genga fece un buon lavoro, impostando un edificio sacro

Entrata della biblioteca da via Severini

carico di memorie antiche; a scarreggiare non fu perciò il talento, quanto, come accadeva con frequenza nelle piccole corti italiane, la finanza. Iniziato negli anni Venti del Cinquecento, l'edificio raggiunse l'altezza del primo ordine con il Genga in vita, ma fu il figlio Bartolomeo a dirigerne il completamento cinquant'anni dopo.

Ancora più lenta fu la costruzione del convento attiguo: solo una piccola porzione sorse insieme alla chiesa; la parte maggiore, dove è ora alloggiata la biblioteca, venne eretta nella seconda metà del XVII secolo, e un ulteriore ampliamento risale al secolo successivo.

L'addizione urbana roveresca non ebbe gran successo: così il convento non divenne mai una struttura di particolare richiamo. In età napoleonica ne venne sottratta la proprietà all'ordine religioso di appartenenza, cui non tornò più. Con l'unità fu utilizzato come accuartieramento militare e nel Novecento divenne sede del distretto di leva. Caduto anche il vinco- ➤



lo militare negli anni Sessanta, l'edificio passò di proprietà al Comune, che ne proseguì il degrado, adibendolo a deposito di materiali dismessi e collocando, in quello che fu il grande refettorio, la rimessa, nonché officina, per gli automezzi del servizio lavori pubblici. Il processo di *damnatio memoriae* era giunto a conclusione e il convento ducale riconosciuto come garage comunale. Sin qui la storia antica.

Quella più recente ha inizio nel 1998, quando Oriano Giovannelli, sindaco della città, ha l'idea di far redigere un progetto di riuso del convento. Per ovviare alle solite insufficienze finanziarie e a una normativa in quel momento confusa in merito all'assegnazione d'incarichi di rilievo, il sindaco fa la proposta di coinvolgere, nella redazione del progetto, un istituto privato che opera da tempo nel territorio pesarese con interventi di studio e riqualificazione del patrimonio storico: la Fondazione Scavolini. Si redige quindi un protocollo d'intesa fra i due enti, con il quale la

Fondazione si impegna a donare al Comune il progetto definitivo per il recupero del complesso di San Giovanni e del suo giardino; complesso che all'epoca non ha ancora destinazione, se non quella generica di centro sociale. La realizzazione della nuova biblioteca centrale della città era infatti già preventivata, ma in un differente edificio storico.

Per assegnare l'incarico progettuale, la Fondazione Scavolini avvia una rapida selezione fra professionisti che avevano fornito prova di particolare sensibilità in interventi di recupero d'edifici storici; l'opera viene quindi commissionata in forma congiunta agli architetti Danilo Guerri e Massimo Carmassi; a chi

scrive viene assegnato il disegno delle aree verdi. L'itinerario diviene da quel momento quello dei progetti pubblici: viene predisposto il progetto preliminare, che è approvato dal Comune, e poi il definitivo, la cui redazione è opera del solo Guerri, giacché Carmassi si è nel frattempo ritirato per i troppi impegni progettuali del suo studio. Nel 1999 il progetto definitivo dell'intervento è consegnato al Comune.

Se l'intera iniziativa era sin lì stata vissuta sotto il segno della spe-



Il luminoso portico coperto attrezzato per lo studio

ranza civica, giacché non si profilavano vie prossime di finanziamento dell'intervento, tutto muta quando si apre l'imprevista possibilità dei fondi statali stanziati per il Giubileo del 2000, e non ancora assegnati. Il Comune, quando si presenta l'occasione di avere finanziati progetti velocemente appaltabili, decide di mettere in gioco il San Giovanni; la presenza di un progetto pronto, ma paradossalmente anche l'ancora indefinita funzione, si rivelano carte vincenti. San Giovanni (provvisoriamente riciclato a luogo di sosta per pii pellegrini) ottiene un finanziamento statale, da affiancarsi a una rilevante quota di finanziamento comunale.

Dopo decenni d'ozio, i tempi della storia per il San Giovanni si fanno frenetici. Viene completato il progetto esecutivo e appaltato l'intervento, per la cui ultimazione, la legge di finanziamento delle opere giubilari prevede tempi rispettabili solo con diretti interventi ultraterreni. Ma correva l'anno santo. Per il San Giovanni inizia il cantiere con grande lena, per imbattersi subito in continue avversità; i funzionari comunali fanno l'amara scoperta che l'impresa appaltatrice ha insanabili problemi interni.

Con coraggio l'amministrazione comunale, che rischia di perdere i finanziamenti pubblici, rescinde il contratto e affida il completamento a una nuova impresa; questa volta con maggiore fortuna, cosicché parzialmente entro il 2000 e integralmente entro l'inizio del 2001 le opere preventivate vengono completate.

Solo allora l'amministrazione comunale, a fronte di un edificio già recuperato, e che presenta caratteristiche distributive e funzionali del tutto compatibili e

anzi apprezzabili, fa la scelta di collocare lì la biblioteca cittadina centrale. Si avvia allora un nuovo intervento di riconversione, o meglio di affinamento di quanto fatto, soprattutto per quanto concerne impianti, percorribilità degli ambienti, risanamento dall'umidità. Nel giugno 2002, collocati anche gli arredi interni, la biblioteca si apre e la città scopre con stupore un nuovo brano di città, laddove era prima un abbandonato insieme di edifici in rovina.

La scoperta è fortemente aiutata da un segno progettuale che non si è limitato al recupero dell'esistente, ma gli ha aggiunto un senso contemporaneo; quel senso che l'edificio aveva integralmente

perso nelle vicende delle sue tante trasformazioni. Il complesso su due piani che contiene al suo interno la biblioteca è infatti segnato da interventi progettuali i quali caratterizzano fortemente l'edificio all'interno, ma soprattutto al suo esterno.

Due nuovi ingressi sono stati configurati alle estremità giustapposte: il principale è costituito da un'alta asola vetrata aperta nella cortina muraria del prospetto del convento che aggetta sulla principale via di accesso: l'asola echeggia la forma degli arconi terminali, "all'antica", che segnano la facciata dell'adiacente chiesa di San Giovanni. L'arcone vetrato della biblioteca è visibile dalla strada a poca distanza dalle analoghe forme murarie volute dal Genga. Questo genera un forte impatto che segnala con decisione l'ingresso; ma insieme questo riflesso in forme contemporanee di un elemento architettonico, che già nell'uso cinquecentesco rimandava ad altre situazioni, genera un forte senso di complicità in chi sappia coglierlo.

L'accesso secondario, all'estremità opposta dell'edificio, avviene invece attraverso un corpo aggiunto in vetro e legno, all'interno del quale è stato collocato uno spazio caffè con ballatoio: un "caffè letterario" che accoglie i visitatori della biblioteca. Lungo tutto lo svolgimento del corpo della biblioteca, che ha una configurazione a "L", a cingere uno spazio verde che ospitava in passato gli orti del convento, è stato aggiunto all'edificio un lungo porticato con capriate in legno e copertura trasparente: una passeggiata pubblica protetta, alta quanto l'edificio stesso, che media il rapporto delle sale della biblioteca con l'esterno.

L'interno, su due piani tranne che in corrispondenza dell'accesso principale, dove è stato collocato uno spazio a tutta altezza che funge da distribuzione per i due livelli, conserva la partizione antica. Le principali sale di lettura, sovrapposte, sono collocate nelle due maggiori aule del complesso: la capitolare e il refettorio. Al piano superiore, la presenza di un lungo corridoio, che in passato dava accesso alle celle dei monaci, ha dato lo spunto per una sistemazione di



Ballatoi dove è prevista la realizzazione di box destinati a studiosi e ricercatori

grande effetto, che evoca nelle forme compositive le biblioteche storiche. Il lungo spazio, illuminato dall'alto, è stato suddiviso attraverso ballatoi in metallo e in legno su due livelli sovrapposti dove sono collocati tavoli di consultazione e studioli singoli.

Nel medesimo complesso conventuale dove è situata la biblioteca, è stata ricavata e distribuita in due distinti nuclei o anche un certo numero di alloggi convenzionati, i quali danno all'insieme quella continuità d'uso che rende il luogo una parte viva della città.

Non tutto è però terminato: restano ancora da sistemare gli spazi esterni. Quello principale, lo spa-

zio verde cinto dal corpo angolato del complesso, ha già un primo progetto: redatto però quando l'edificio non era ancora stato destinato a biblioteca, e che necessita quindi di aggiornamenti consistenti. Questo ambito sarà giardino pubblico, aperto al quartiere; ma esiste anche un secondo spazio aperto, perimetrato e ben controllabile, che potrà invece divenire il giardino interno della biblioteca, così da creare una stanza di lettura immersa nel verde. In adiacenza a questo secondo

spazio è inoltre presente il brano storicamente più antico del convento, coevo, con la chiesa cinquecentesca dei Genga. Su questa parte, che si svolge intorno a un chiostro, non sono ancora stati fatti progetti di utilizzo futuro, ma certamente offre una riserva preziosa per un possibile ampliamento della biblioteca stessa.

Inoltre programmi futuri sono suggeriti dalla collocazione strategica della biblioteca nel contesto urbano. Si trova infatti in una zona dalla densità edilizia relativamente bassa per la

presenza di un altro grande convento adiacente in attesa di destinazione d'uso, con un grande parco e spazi verdeggianti che costeggiano l'unico tratto superstite delle mura pentagonali. Per il futuro si potrà pensare di unire e rendere fruibili questi spazi verdi contigui, perché costituiscano una sorta di parco urbano attrezzato intorno al quale nuove attività culturali, terziarie, residenziali possano collocarsi.

Potrà sorgere così un brano di città nuova, attraverso il riuso in forma contemporanea della città vecchia: un brano di città prefigurato e promosso dall'apertura di una biblioteca. ■